

Bossi nervoso minaccia i cronisti La Fnsi: incivile, basta intimidazioni

Fnsi denuncia «l'inciviltà del ministro». Articolo 21 invita i giornalisti al «silenzio stampa» su Bossi e Alemanno, che non vuole più parlare «con la stampa sgradita». Segnali di crisi: il Carroccio mai così in basso nei sondaggi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sarà che è nervoso per i sondaggi che vedono la Lega aggirarsi tra il 7 e l'8 per cento, mai così in basso. Spazientito per una base che lo fischia spesso e volentieri. E per le divisioni nel Carroccio che neppure lui riesce più a tenere a bada. Sarà, anche, che il Senaturo è preoccupato perché mentre tutti i manifesti lunedì 31 ottobre annunciavano il suo comizio alla festa della Zuca a Pecorara val Tidone qualcuno passando da lì ha preso a pietrate proprio la sede della sua Lega.

Il fatto è che lunedì sera, sul palco della festa della Zuca, ispirato da Halloween, attacca a testa bassa i giornalisti: «Scrivete dei pezzi su di noi e sulla mia famiglia che meriteste di essere mandati in galera». Neppure il suo socio di maggioranza al governo, Silvio Berlusconi, ama la stampa. Ma Bossi è andato decisamente oltre. E aggiunge: «Prima o poi vi spacchiamo la faccia. O la gente vi prenderà per il collo». Ce l'ha con i giornalisti che da un po' di tempo a questa parte attaccano il cosiddetto Cerchio magico, il recinto del fondatore tirato su dalla moglie Manuela, e si prodigano sulle attività della consorte il cui primo «nemico» è Roberto Maroni. Un paio di minuti di insulti e minacce. Accanto a Bossi, sul palco c'è Tremonti, che sorride.

Ma c'è molto poco da ridere se un ministro della Repubblica scende così in basso da agitare un gergo da saloon contro la stampa. Federazione nazionale della Stampa e Articolo 21 danno l'ultimatum al fondatore del Carroccio. «È semplicemente inaccettabile che un ministro della Repubblica, nelle occasioni in cui

sceglie di esprimersi con le parole anziché con i gesti, abbia ormai l'abitudine di insultare e minacciare i giornalisti senza che questa sua ricorrente istigazione alla violenza susciti adeguata riprovazione» rimarca il presidente della Fnsi Roberto Natale che chiede «perché a un ministro della Repubblica debba essere consentita tanta inciviltà». Articolo 21 propone l'arma del silenzio stampa. Spingere riflettori e microfoni a Bossi ma anche al sindaco di Roma Gianni Alemanno che negli ultimi giorni, con non minore violenza, ha annunciato di «non voler più interloquire con i cronisti a lui sgraditi, a cominciare da quelli di *Repubblica*». «Forse - afferma il deputato Beppe Giulietti - sarebbe il caso che anche i cronisti non coinvolti decidessero di non invitare più in studio né Bossi né Alemanno e condannassero tutti i molestatori del diritto di cronaca al digiuno mediatico».

IN DIFESA DELLA "MANU"

Se Alemanno preoccupa perché si tratta di politico in genere istituzionale, l'uscita di Bossi non può essere archiviata e sminuita nel colorito blob degli indici alzati, delle pernacchie e dei vaffan... che caratterizzano il personaggio Bossi. Il suo è un crescendo di nervosismo e intolleranza che parlano di profonda difficoltà. Specie nell'ultima settimana, da quando Fini a *Ballarò* ha ricordato come «la signora Manuela Marrone, coniugata Bossi, è andata in pensione a 39 anni nel 1992 e prende 766 euro al mese». E nel 2010 800 mila euro di finanziamenti pubblici per la sua scuola privata la Bosina a Varese.

Da quel giorno Bossi ha mandato «a quel paese» Fini; ha detto «non rompere i coglioni» alla giornalista dell'Agi Simona Zappulla che neanche aveva formulato la domanda. Lunedì sera il «vi spaccheremo la faccia» e l'augurio di vedere finalmente «qualche giornalista in galera». Succede quando una stagione già finita cerca di resistere. ♦